

Cristina Carbonetti Vendittelli  
***A proposito di forme documentarie e pratiche autenticatorie.  
Un singolare privilegio duecentesco del comune di Viterbo  
conservato nell'archivio di San Giovanni in Laterano***

[A stampa in *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, a cura di Marco Palma e Cinzia Vismara, Cassino 2013 (Collana di studi umanistici, 6), I, pp. 351-370 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].



MARCO PALMA – CINZIA VISMARA  
PER GABRIELLA. STUDI IN RICORDO DI GABRIELLA BRAGA  
I

Copyright © 2013  
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale  
Via G. Marconi 10  
I - 03043 Cassino (FR)

ISBN: 978-88-8317-072-0 € 120,00  
(quattro tomi indivisibili)

Cassino 2013

# Per Gabriella

Studi in ricordo di  
Gabriella Braga

a cura di  
Marco Palma e Cinzia Vismara

Tomo I

  
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO





EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

COLLANA DI STUDI UMANISTICI

6



Per Gabriella  
Studi in ricordo di  
Gabriella Braga

I

a cura di  
MARCO PALMA e CINZIA VISMARA



EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

2013

Copyright © 2013 – Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale  
Via G. Marconi 10 – Cassino (FR)  
ISBN 978-88-8317-072-0

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
compresa la fotocopia, se non autorizzata

*Elaborazione*

Stella Migliarino

Centro Editoriale di Ateneo

Campus Folcara

Via Sant'Angelo in Theodice

I-03043 Cassino (FR)

Tel.: +39 0776 2993225 – Fax: +39 0776 2994806

E-mail: [editoria@unicas.it](mailto:editoria@unicas.it)

<http://www.centri.unicas.it/Centro-Editoriale-di-Ateneo>

Acquisto online:

[http://www.libreriauniversitaria.it/page\\_home\\_cassino.htm](http://www.libreriauniversitaria.it/page_home_cassino.htm)

Finito di stampare nel mese di settembre 2013

da Rubbettino print

Viale Rosario Rubbettino, 8 - 88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)



CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI

## A proposito di forme documentarie e pratiche autenticatorie. Un singolare privilegio duecentesco del comune di Viterbo conservato nell'archivio di San Giovanni in Laterano

L'11 novembre 1264, le autorità comunali di Viterbo deliberarono di far *exemplare publicare et renovare in litteris et sigillo* un *privilegium* che era stato rilasciato dal podestà e dai consoli viterbesi nel giugno 1207 a favore dei proprietari di un'area orticola situata nel suburbio della città, subito fuori le mura, per autorizzarli a servirsi delle acque di due corsi d'acqua extraurbani (i fossi Peia e Foglianello), giacché le acque del Citerno, alle quali essi avevano attinto fino a quel momento per irrigare i propri orti, erano state convogliate verso le fontane cittadine<sup>1</sup>. Tre mesi dopo, il 7 febbraio 1265,

<sup>1</sup> Della situazione idrografica dell'agro viterbese e degli interventi effettuati dalle autorità comunali fin dagli ultimi anni del XII secolo allo scopo di regolare l'uso delle acque e di garantire la distribuzione delle risorse idriche alle varie attività produttive alimentate dall'acqua si è occupata da ultimo Angela Lanconelli (1992, pp. 16-26). Ricordo in proposito che la documentazione viterbese ha tramandato altre concessioni analoghe a quella del documento lateranense, anch'esse elargite dal Comune a favore di proprietari di orti per garantire e regolamentare la distribuzione delle acque, come quella accordata dal podestà Raniero *Peponis* a beneficio del capitolo di Sant'Angelo in Spada il 10 maggio 1198 per l'irrigazione di un orto in località Sonza, un documento dalla tradizione assai controversa per il quale si veda CARBONETTI VENDITTELLI 2012. Segnalo inoltre che anche gli Statuti viterbesi – in particolare quelli di metà Duecento – contengono diversi capitoli che mirano espressamente a disciplinare la suddivisione e l'uso delle acque fra gli ortolani; ad esempio la rubrica I, 50 (*De faciendis balivis super aqua Peie*) stabilisce la nomina di balivi *super aqua Peie*, i quali *ipsam inter ortolanos dividant et assignent, ut fit de aqua Pile et Graçani* (ed. EGIDI 1930, p. 114); la I, 98, invece (*De divisione aque Rispolii et aqua Graçani*), prescrive che i proprietari degli orti di Respoglio, Graziano, Valle Pettinara, Capo la Piaggia e *Pila Petinalis* eleggano quattro *boni homines super aqua Rispolii dividenda ad irrigandum ortos ipsorum*, e regola dettagliatamente giorni e ore della distribuzione dell'acqua tra gli orti delle diverse contrade (ivi, pp. 129 sg.); I, 99, infine (*De divisione aqua Peie*), riprende la disposizione di I, 50 per aggiungere

il notaio del comune di Viterbo Pandolfo di Rinaldo *Mercatantis*, dando esecuzione a quella delibera, stilò il documento del quale si parla in queste pagine, dove riprodusse in forma autentica sia il verbale del consiglio del novembre precedente che il privilegio del 1207.

Il documento redatto dal notaio Pandolfo, conservato presso l'archivio dei canonici regolari di San Giovanni in Laterano<sup>2</sup>, è interessante per più ragioni, connesse non soltanto alle notizie storiche che riferisce – che erano già parzialmente note alla storiografia viterbese attraverso una sua copia semplice parziale contenuta nel manoscritto Vaticano latino 8043<sup>3</sup> – quanto piuttosto al tenore e alla qualità dei testi che tramanda e, soprattutto, alla peculiarità delle sue forme esterne e alla singolarità delle scelte autenticatorie compiute dal suo redattore.

Di qui la mia decisione di pubblicarlo, per presentarne le caratteristiche fisiche e testuali e per provare a fare chiarezza sulle particolari forme nelle quali esso ci è pervenuto, con lo scopo, in primo luogo, di contribuire a una valutazione più complessiva dei sistemi adottati dal comune di Viterbo per l'emissione dei propri atti, dei modelli documentari di riferimento e delle scelte formali e autenticatorie compiute fra XII e XIII secolo, nel periodo cioè in

una concessione d'acqua ai mulini, *salvo iure ortorum Citeni* (ivi, p. 130), con chiaro riferimento al disposto del privilegio tradito dal documento lateranense.

<sup>2</sup> Roma, Archivio Lateranense, pergamena Q.4.E.24; colgo l'occasione per ringraziare mons. Louis Duval Arnould per avermene cortesemente facilitato lo studio.

<sup>3</sup> BAV, Vat. lat. 8043, II, c. 14; Pier Luigi Galletti trascrive solo il testo del privilegio del 1207, al quale tuttavia aggiunge in calce la seguente annotazione: «Questo privilegio agli 11 di novembre dell'anno 1264 per decreto del generale consiglio di Viterbo, ove era podestà il signor Monaldo del Signor Pietro Fortiguerra, fu esemplato da Pandolfo di Rinaldo notaio del comune di Viterbo e tale copia autentica si conserva nell'archivio lateranense». La copia di Galletti (e non l'originale lateranense) era nota sia a Norbert Kamp (1963, p. 74 n. 24) che ad Angela Lanconelli (1994, p. 86 e n. 11, che ne riproduce il dispositivo); Francesco Orioli invece (1855, pp. 64 sg.) fu a conoscenza, seppure indirettamente, dell'esistenza del documento lateranense, grazie alla segnalazione fattagliene, come lui stesso scrive, «dall'egregio sig. Amati, il quale la trovò nell'archivio lateranense, esemplata agli 11 di novembre 1254 (*sic*) per nuovo decreto del consiglio generale di Viterbo, sotto la podestaria di Monaldo di Pietro Fortiguerra, da Pandolfo di Rinaldo, notaio del comune».

cuì la crescita politica del Comune e del suo apparato burocratico raggiunsero i livelli più alti e il programma documentario da esso elaborato e messo in atto fu più ricco e articolato<sup>4</sup>; e, in secondo luogo, di offrire materiale di riflessione per una tematica più generale, quella cioè della sperimentazione formale e testuale operata dal notariato urbano all'interno del contesto documentario comunale fra XII e XIII secolo, anche nel tentativo di risolvere e di conciliare il dualismo generato tra l'incontro della propria autonomia professionale con la volontà dell'istituzione comunale di gestire le proprie scritture documentarie e di esercitare un controllo pubblico sulle pratiche notarili<sup>5</sup>.

Partiamo dal contenuto. Il primo dei testi riprodotti da Pandolfo è il verbale della delibera consiliare, che fu estratto evidentemente dal relativo registro delle riformazioni<sup>6</sup>. Esso appare redatto secondo la forma tipica di queste scritture, che miravano a riprodurre tutti i momenti fondamentali del procedimento<sup>7</sup>; si inizia infatti con la *propositio* del podestà e capitano del popolo Monaldo *Petri Fortisguerre*; si prosegue con la discussione, rappresen-

<sup>4</sup> Sul forte dinamismo e le numerose iniziative adottate dal comune di Viterbo in ambito documentario nel corso del Duecento: CARBONETTI VENDITTELLI 1996, pp. 183 sg. e EAD. 2002.

<sup>5</sup> Sul moltiplicarsi di forme e di esiti documentari in ambito comunale tra XII e XIII secolo e sul tema dei rapporti tra notariato e Comune è d'obbligo il rinvio ai fondamentali studi dedicati da Gian Giacomo Fissore alla formazione e alle forme del documento comunale; tra questi ricordo in particolare FISSORE 1977, ID. 1983, ID. 1985 e ID. 1996. Si veda anche quanto scrive Attilio Bartoli Langeli (1995) sulla cultura notarile e sulla sua capacità «di risolvere l'istanza del nuovo in pure e corrette forme documentali, sperimentando (quando con timidezza, quando con maggiore apertura) le possibilità offerte dalle strutture documentarie vigenti e, perciò, cogenti» (p. 266). Ancora, e più in generale, sulla grande varietà e molteplicità di forme documentarie del pieno e tardo medioevo, NICOLAJ 2001. Sulla complessità, infine, del panorama di forme e tematiche offerto dalla documentazione messa in atto dai Comuni italiani e sullo stato delle ricerche in proposito si veda l'ampia ed esaustiva rassegna offerta da Dino Puncuh (2000).

<sup>6</sup> Registro oggi non più conservato; il più antico tra quelli trasmessici risale infatti al 1403: cf. SAVIGNONI 1895, p. 27.

<sup>7</sup> Sugli elementi strutturali delle delibere emanate dai consigli comunali fra XIII e XVI secolo, oltre che sulle modalità di svolgimento dei consigli stessi, si veda l'agile sintesi di Massimo Sbarbaro (2005).

tata dal solo parere (*consilium*) espresso dal giudice Pietro *Alexander*, e si conclude con la *reformatio*, con la quale fu deliberato che il documento – *quoddam privilegium scriptum manu Romauli notarii et bullatum sigillo cereo comunis Viterbii* – fosse copiato, reso pubblico e rinnovato (*exemptetur et publicetur et renovetur*) nel contenuto (*in litteris*) e nelle solennità autenticatorie (*et sigillo*) senza modificarne il testo (*de verbo ad verbum non mutando formam dicti privilegii et sigilli*).

Segue il privilegio del 1207, un documento solenne di chiara e voluta matrice cancelleresca, come testimoniano il dettato, l'apparato di autenticazione e la terminologia impiegata per indicare il documento stesso e la concessione che tramanda: *pagina* e *privilegium*. Redatto in forma soggettiva, col podestà che si esprime in prima persona plurale e dichiara di operare col consiglio dei neoletti giudice e consoli di Viterbo – oltre che con quello di altri influenti cittadini –, il testo di questo secondo documento si apre con una vera e propria formula di notificazione, diretta a tutti coloro che ne verranno a conoscenza *Notum sit omnibus hominibus hanc paginam inspicientibus et etiam legi audientibus* e termina con una sanzione rivolta ai Viterbesi che ne violeranno il disposto, comminando ai contravventori il pagamento di una pena pecuniaria – come accade di norma nei documenti emanati da autorità civili – e stabilendo comunque l'inalterabilità della concessione:

Si quis concivium Viterbiensium contra hanc paginam venire pre-  
sumperit, incidat in pena C librarum senensium pro muris civitatis  
Viterbii et soluta pena nichilominus hoc privilegium firmum perduret.

Chiudono il ricordo dello scrittore, nella forma *Datum per manum*, e la formula di corroborazione, dove, per garantire l'autenticità dello scritto, se ne annuncia la sigillatura, utilizzando un'espressione evidentemente mutuata da modelli documentari emessi

da cancellerie maggiori *Et ut hec vera credatur, hanc paginam sigillo comunitatis Viterbiensis iussimus communiri*<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Altri documenti emessi dal comune di Viterbo tra fine XII e metà XIII secolo erano provvisti di sigillo, anche se non tutti lo conservano ancora; al tempo di Francesco Orioli (ORIOLO 1855, pp. 59-77) – dunque a metà del XIX secolo – esistevano due privilegi sigillati nell'archivio della chiesa di Sant'Angelo in Spada e uno nell'archivio del comune; oggi solo i due di Sant'Angelo lo conservano (Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardenti, *collezione pergamene*, perg. 998 e 1070), mentre in quello del Comune (ivi, perg. 28 dell'11 febbraio 1198) sono visibili solo la plica e un grosso foro al centro, presumibilmente dovuto alla lacerazione dei due o tre fori più piccoli attraverso i quali passava il laccio che sosteneva il sigillo. Segnalo per inciso che questo terzo documento è censito nel *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum* del Comune di Viterbo del 1283 (*Liber memorie*, p. 138 nr. 386) all'interno di un piccolo gruppo di diplomi imperiali e di privilegi e lettere papali (dunque di documenti pubblici), dove, oltre ad essere definito *privilegium*, è descritto come sigillato (*cum sigillo cereo pendenti cum çuganello sirico*). Altri due privilegi emessi dal comune di Viterbo hanno perduto il sigillo ma ne conservano ancora le tracce nei fori che furono praticati nella plica per far passare i lacci che lo sostenevano; si tratta di due concessioni rilasciate per la chiesa di Sant'Angelo in Monte Fogliano e per quella di Sant'Angelo in Spada dal podestà Raniero *Peponis* rispettivamente il 13 agosto 1197 (Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardenti, *collezione pergamene*, perg. 2535) e il 10 maggio 1198 (ivi, perg. 997). Infine, nel 1227, nel documento col quale il podestà Alberico *Alberici* rinnovò al priore di Sant'Angelo Vigilante il diritto di rappresaglia nei confronti dei Cornetani già concessogli due anni prima dal podestà Milanzolo, si dice che il documento precedente era *communitum sigillo Viterbiensium* (ivi, perg. 1081). Aggiungo, per quanto riguarda le forme materiali dei due sigilli pervenutici, che quello della pergamena 998 è ben conservato, mentre lo è un po' meno quello della pergamena 1070; che entrambi sono di forma rotondeggiante e impressi solo al *recto*; e inoltre che quello della pergamena 1070 è appeso tramite una fettuccia di colore azzurrognolo, mentre quello della pergamena 998 è posticcio, quasi certamente riutilizzato dopo essere stato asportato da un altro documento; infatti i lacci che fuoriuscivano dai fori originari sono stati tagliati a filo (se ne percepisce appena la presenza solo dalla parte in uscita) e in testa al sigillo sono stati praticati due fori passanti per inserire i nuovi lacci e appenderlo al documento; più recentemente poi il sigillo è stato fermato alla pergamena tramite uno spago inserito in uno solo dei fori. In merito ai motivi di questa manipolazione si veda CARBONETTI VENDITTELLI 2012, in particolare pp. 378 sgg. Per quanto riguarda le figure dei due sigilli, riporto di seguito la descrizione dettagliata lasciatane da Francesco Orioli, che ha potuto osservarli quando erano assai meglio conservati di oggi: il sigillo appeso alla pergamena 998 «ha il leone passante, volto a destra, con una zampa levata in alto o rampante e con dietro, inclinato verso la sinistra, un albero ramoso senza foglie, che sembra schiantato; e scritta in giro la leggenda + CONSULES VITERBIENSES» (ORIOLO 1855, p. 61); in quello conservato nella pergamena 1070, invece, «il leone è volto a sinistra ed ha quasi faccia umana, come la sfinge (o piuttosto leonina che tien dell'umano); e al solito la zampa dritta rampante, ma dietro di sé, in luogo della palma (che più tardi, mutato il senso, divenne veramente frondosa e ben ritta in piede, come cosa tutta omai di Viterbo) reca la picca eretta, e intorno il motto + *No metuens v(er)bum leo sum q(ui) signo Viterbum* (ivi, pp. 65 sg.).

Veniamo ora alle forme esterne del documento lateranense. L'atto presenta una *mise en page* che, oltre ad essere molto formalizzante, appare studiata per sottolineare la distinzione tra le diverse componenti in cui si articola il testo, evidenziando in sostanza tre blocchi principali che nell'insieme ripropongono la struttura di un unico documento, con una cornice iniziale e una finale a funzione, rispettivamente, identificativa e autenticatoria, e, all'interno, un testo composto dai due documenti – la delibera e il privilegio – riprodotti in sequenza. Ciascuno di questi tre blocchi appare poi ulteriormente suddiviso al suo interno, con lo scopo di metterne meglio in risalto le singole parti che lo compongono.

Il documento si apre – come ho detto – con la cornice protocollare, comprensiva di segno notarile, invocazione verbale e formula di datazione. Questo protocollo appartiene alla delibera del 1264, ma formalmente sembra voler inquadrare l'intera scrittura, poiché al termine della data il notaio ha lasciato in bianco la restante parte del rigo per riprendere a scrivere solo a quello successivo.

Seguono poi il verbale del consiglio, aperto da una semplice e concisa formula d'invocazione (*In nomine Domini amen*), e – dopo uno spazio bianco dell'ampiezza di circa otto righe – il privilegio del 1207, a sua volta introdotto dalla consueta espressione che si trova sempre in epigrafe alle copie autentiche viterbesi: *In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam privilegii cum die et consule sic dicentis*.

Dopo il testo del privilegio e un ulteriore spazio bianco – questa volta dell'ampiezza di quattro righe – si trova infine la cornice di chiusura, costituita da una lunga formula di autenticazione redatta nella forma articolata che riflette la complessa procedura adottata a Viterbo nel XIII secolo per le copie prodotte per conto del Comune<sup>9</sup>, dove compaiono – nell'ordine – il ricordo della col-

<sup>9</sup> E poi ancora nel corso del Trecento e del Quattrocento, sebbene con frequenza sempre minore; cf. CARBONETTI VENDITTELLI 1996, pp. 166-175. Questa procedura di autenticazione, che vede affiancata all'iniziativa e alla capacità convalidante notarile un'azione documentaria più propriamente comunale, è ben analizzata da FISSORE 1977, pp. 174 sgg.

lazione del testo copiato con quello dell'*exemplar*, effettuata alla presenza di *viri litterati*, quello della *interpositio auctoritatis et decreti* da parte del podestà e della totalità del consiglio (ossia degli organi politici che avevano deliberato il rinnovo del privilegio) e, da ultime, la sottoscrizione del redattore della copia e la sua dichiarazione di aver agito per ordine degli stessi organismi istituzionali.

Al di sotto della sottoscrizione notarile, infine, la parte inferiore della pergamena è stata piegata accuratamente a formare una *plica*, al centro della quale si trovano tre fori, da dove fuorisce un consistente frammento di fettuccia in seta rossa, traccia evidente del fatto che il documento era stato sigillato, proprio come era stato disposto dalla delibera consiliare del novembre 1264.

Per concludere con la descrizione formale aggiungo che il documento presenta una fattura e un apparato esterno di evidente e voluta ricercatezza che ben si addice a un atto solenne: ha margini e rigatura tracciati a secco che accentuano e sottolineano la regolarità dell'impaginato, un interlineo spazioso e un modulo di scrittura minuto con maiuscole dai tratti raddoppiati e ornate a inchiostro (C, H, M, N, Q, S) e ampie e prolungate *i* iniziali; inoltre, esordisce con il *signum* del notaio e la grande iniziale della prima parola dell'invocazione, un'ampia *i* decorata a inchiostro che, come il *signum*, scende lungo il margine sinistro a incorniciare le prime sei righe di testo. La scrittura, infine, un'agile minuscola cancelleresca, si evidenzia per la sua posatezza ed equilibratezza, per gli occhielli tondeggianti, per le aste delle *d* ripiegate sul rigo e chiuse su se stesse e per le aste ascendenti elegantemente ricurve verso destra, alle quali fanno da contrappunto quelle discendenti ricurve verso sinistra.

Segnalo inoltre che il notaio ha marcato ogni passaggio concettuale e procedurale del documento tramite l'inserimento di due o più righe bianche tra una parte e l'altra, evidenziando in tal modo non solo i tre blocchi principali ai quali accennavo sopra, ma un totale di nove sezioni: protocollo iniziale, *propositio*, *consilium* e *reformatio* della delibera, copia del privilegio con relativo prologo, formula finale di autenticazione nella sua quadruplica partizione (pro-

cedura di collazione, interposizione dell'autorità pubblica, formula di datazione e sottoscrizione notarile).

Detto questo, vengo ora al modo in cui il documento lateranense c'è stato trasmesso e alle particolari modalità adottate per la sua emissione.

Come ho già accennato, dei due atti del comune di Viterbo che esso riproduce in successione, solo il secondo – il privilegio del 1207 – è espressamente presentato come copia, mentre il primo inizia direttamente con la parte protocollare comprensiva di invocazione e data, senza alcuna premessa. Tuttavia la formula di convalida posta in chiusura estende inequivocabilmente l'autenticità e la conformità con l'originale a entrambi i testi *sicut inveni in originalibus autenticis non vitiatis, non cancellatis nec in aliqua parte lesis ita de orriginalibus autenticis fideliter sumpsi* e di fatto, in quanto evidentemente estratto da un registro originale di delibere consiliari, il *consilium* col quale si apre il documento è e va considerato a tutti gli effetti una copia<sup>10</sup>, il che ci consente di dire che, pur aprendosi direttamente con la formula di datazione della delibera, senza il preambolo tipico delle copie notarili, il documento lateranense è una copia realizzata il 7 febbraio 1265.

Una copia tuttavia molto singolare, per la redazione della quale il notaio Pandolfo sembra aver seguito diversi modelli di riferimento, solo in parte aderenti al sistema e al formulario tipici della pratica notarile. Sappiamo che egli sigillò il documento perché così prevedeva il deliberato del novembre 1264, che aveva stabilito espressamente che il privilegio del 1207 fosse riprodotto non solo *in litteris*, ma anche *in sigillo*; questo però non gli fece automaticamente rinunciare al sistema che gli era di certo più congeniale e più familiare. Di conseguenza optò per un procedimento a metà tra la convalida cancelleresca (emanata dall'autorità comunale in

<sup>10</sup> Come scrive Alessandro Pratesi (1988, p. 62) i registri comunali che raccoglievano la documentazione dell'attività politico-amministrativa dei Comuni erano «redazioni originali rispetto alle quali ... si configura come copia, anche quando non sia presentato come *exemplum* fornito di autenticazione, il singolo *instrumentum* da esse estratto».



forma pubblica e solenne e per questo sigillata) e la duplicazione in copia autentica notarile, compiendo, nella sua duplice veste di notaio pubblico e di *notarius comunis*, un singolare e interessante intervento di ibridazione tra le forme e i formalismi propri del suo ambito professionale e quelli di orientamento cancelleresco del Comune, secondo una tendenza ampiamente testimoniata in campo documentario comunale con una vasta molteplicità di forme e di esiti.

Così facendo, Pandolfo finì per plasmare un atto composito e dalle forme quanto meno insolite, che aveva come modello una sorta di *vidimus*<sup>11</sup>, nel quale il verbale della delibera consiliare – che apriva la scrittura e che legittimava l'intera operazione documentaria, descrivendo tra l'altro le caratteristiche esterne del documento più antico e prescrivendone le modalità di reiterazione – rappresentava chiaramente la parte dispositiva e di introduzione alla riproduzione del *privilegium*, e il sigillo costituiva il normale sistema di convalida; ma dove comparivano anche la sua sottoscrizione e la sua dichiarazione di conformità dei due testi documentari con i rispettivi *originalia autentica*. Insomma, qualcosa a metà tra una copia autentica notarile preceduta dal *preceptum* emesso da un'autorità comunale nei confronti del notaio che esegue la riproduzione<sup>12</sup> e una copia d'autorità, inserita all'interno di un documento emesso da una cancelleria e sigillato<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Per la definizione del *vidimus*: CARCEL ORTI 1997, s. v.; si veda inoltre, per le copie vidimate, la definizione chiara e puntuale in GUYOTJEANNIN – PYCKE – TOCK 1993, pp. 286 sg.

<sup>12</sup> Su questa particolare tipologia di copie si vedano le considerazioni di Maria Franca Baroni e le incertezze da lei espresse in merito alla loro tradizione (BARONI 1981).

<sup>13</sup> In questa forma, ossia con le caratteristiche, il dettato e la struttura tipici del *vidimus*, è stato trasmesso un documento viterbese emesso nel 1225 dal podestà di Viterbo Milanzolo per rilasciare copia di un privilegio che era stato concesso dai consoli della città il 9 luglio 1198 alla chiesa di Sant'Angelo in Spada (Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardenti, *collezione pergamene*, perg. 1070). Esso presenta un apparato corroboratorio di matrice cancelleresca e un andamento e un tenore di grande solennità, con un preambolo che invoca il dovere dell'autorità podestarile di conseguire l'utile dei cittadini di Viterbo, una lunga narrazione (introdotta da una formula di notificazione) che ricorda come la parte interessata avesse presentato al podestà un privilegio che le era stato concesso dai consoli della città chiedendone il rinnovo *quia sigillum ipsum erat vetustate consumptum ne de hoc posset aliquatenus dubitari*, e l'ordine di riprodurre il do-

Se le forme e la struttura compositiva del documento lateranense testimoniano una costruzione originale e insolita, una particolare miscelazione di forme e pratiche di scrittura appartenenti alla sfera pubblica e altre tipiche di quella privata<sup>14</sup>, gli strumenti di corroborazione adottati invece ci riconducono inequivocabilmente a un'area di documentazione pubblica e, nel gioco della oscillazione e della mediazione tra capacità probatoria notarile e spinta cancelleresca del Comune che caratterizza gran parte della storia della documentazione comunale soprattutto tra XII e XIII secolo, a prevalere in questo caso sembra essere stato proprio l'orientamento delle istituzioni viterbesi verso forme autonome di emissione e di controllo della propria documentazione.

A dimostrarlo sono, non soltanto l'uso del sigillo del Comune – ovvero di un 'simbolo di sovrana autorità', uno strumento di convalida 'del tutto svincolato dalla pratica notarile'<sup>15</sup>, di fronte al quale la sottoscrizione del notaio perde importanza e sbiadisce, riducendosi nei fatti a garantire la corretta esecuzione del mandato dell'autorità –, ma la stessa formula di autenticazione impiegata dal notaio e la sua dichiarazione finale, dalle quali apprendiamo:

1) che la procedura di collazione tra le copie e gli originali si era svolta alla presenza di *testes litterati* molto speciali, ossia giudici

cumento. Il tutto a incorniciare il testo del privilegio del 1198, introdotto dall'espressione *Qui talis est* e riprodotto per intero. L'atto si chiude con la sottoscrizione del notaio del podestà che dichiara di aver redatto il documento *in publicam formam* e di averlo convalidato per ordine dello stesso podestà col sigillo del comune di Viterbo, un grosso sigillo di cera che ancora oggi è appeso al documento: (*SN*) *Ego Aldrebandinus condam Petri Gallegarii filius et nunc notarius domini Milançoli Viterbiensis potestatis, ut inveni in autentico scripto manu magistri Nucii scriptori <così> et sigillato cum sigillo comunis Viterbiensis, predicta omnia in publicam formam redegei et de mandato predictae potestatis cum sigilli comunis Viterbiensis munimine roboravi et formam impressi*. Il documento è pubblicato da CARBONETTI VENDITTELLI 2012 insieme agli altri due emessi dal comune di Viterbo per la stessa chiesa di Sant'Angelo in Spada, ricordati *supra* n. 8.

<sup>14</sup> Un tipico documento 'semipubblico', per dirla con Alessandro Pratesi (1964, p. 25 e 1979, p. 50) o, se vogliamo, un prodotto di quella 'terza via' – per usare un'espressione di Gian Giacomo Fissore – «fra i due percorsi fondamentali della documentazione medievale», che fu imboccata da tante cancellerie minori per gestire in autonomia la loro produzione scritta (FISSORE 1985, p. 147).

<sup>15</sup> PUNCUH 2000, pp. 391 sg.

e notai del Comune che erano intervenuti a garantire il controllo sulla regolarità dell'operazione

Lectum, absclutatum et [intellectum] fuit dictum consilium et privilegium nominatum non vitiato, non cancellato, nec in aliqua parte leso cum orriginalibus autenticis, presentibus viris litteratis, silicet domino Egidio quondam domini Egidii Giverti, domino Leonardo Palmerii, domino Iacobo Mathei de Balneoregio iudicibus comunis Viterbii, magistro Iohanne Protogenii notario dicti comunis et Raynerio domini Monaldi testibus

2) che la procedura stessa era stata guidata e controllata dall'autorità politica, ossia il podestà e il consiglio, che, interponendosi con la loro *auctoritas*, avevano fatto valere su tutti la loro supremazia e imposto il loro volere

Quibus omnibus singulis supradictis et cuilibet predictorum supradictus dominus Monaldus domini Petri Fortisguerre potestas et capitaneus iam dicti comunis et populi Viterbii et totum consilium nominatum suam auctoritatem interposuerunt et decretum

e, infine, 3) che il notaio aveva agito per esplicito ordine degli organi istituzionali del Comune *Ego ... de mandato et auctoritate dicti potestatis et capitanei et consilii supradicti predicta omnia scripsi, publicavi et renovavi.*

Questo coinvolgimento diretto del comune di Viterbo nell'azione documentaria, questo suo essere soggetto attivo nell'emissione della propria documentazione anche attraverso l'impiego di mezzi di convalidazione estranei allo strumentario notarile, e questa sua tendenza ad esercitare un controllo di tipo pubblico delle proprie scritture non stupiscono affatto. Già molti decenni prima della redazione del documento lateranense, infatti, il comune di Viterbo aveva cominciato a manifestare una inequivocabile vocazione cancelleresca che si era concretizzata nella produzione scritta più solenne, vale a dire privilegi sigillati emessi a nome dei consoli cittadini; documenti destinati dunque ad avere una forte rile-

vanza esterna e per questo dotati di forme e di formalismi altamente rappresentativi dell'orientamento pubblico dell'istituzione emittente e del suo prestigio<sup>16</sup>. Poi, a partire dal terzo decennio del Duecento – in concomitanza col realizzarsi del definitivo passaggio dal regime consolare a quello podestarile e con la prima comparsa del *populus* come nuova forza politica all'interno della dialettica di governo<sup>17</sup> –, il Comune aveva avviato un programma documentario ricco e articolato che rifletteva bene la crescita politica del suo apparato di governo e l'incremento del suo sistema burocratico, e che, nell'arco di pochi decenni, si era concretizzato in un sistema di scritture nuovo sia per forme sia per procedure e in un'intensa attività di riproduzione di documenti pertinenti gli *iura* del comune<sup>18</sup>, oltre che in un articolato complesso normativo teso a controllare l'attività professionale, oltre che funzionariale, del notariato cittadino<sup>19</sup>.

Cominciò ad essere adottata allora per le copie di documenti comunali e in particolare per la realizzazione del cartulario del Comune e di altri, paralleli fascicoli documentari realizzati sempre per sua iniziativa, la formula di autenticazione usata dal notaio Pandolfo di Rainaldo nel documento lateranense, che, aggiun-  
gen-

<sup>16</sup> L'elenco dei privilegi viterbesi conosciuti (tutti compresi tra il 1197 e il 1225) e l'esame delle loro caratteristiche formali in CARBONETTI VENDITTELLI 2012, pp. 370-373.

<sup>17</sup> Sulle istituzioni comunali viterbesi nel XIII secolo cf. KAMP 1963.

<sup>18</sup> CARBONETTI VENDITTELLI 1996.

<sup>19</sup> La rubrica CCII dello statuto del 1237-1238 prescrive che i notai usino *quaterni* per redigere le proprie imbreviature; una *reformatio* del 1237 (inserita poi nello statuto del 1251/52: I, 69) dà mandato al camerario del comune di approntare *unus liber qui vulgariter vocetur Liber .IIII. clavium* dove far trascrivere ad opera di un notaio-funziionario del Comune *omnes tenores instrumentorum donationum inter vivos, que fient in futuro a .C. solidis supra vel infra, in pecunia vel aliis rebus*, per arginare la pratica delle falsificazioni; una *reformatio* del 1249 (anch'essa tramandata dallo statuto del 1251/52, III, 51) si occupa in maniera particolare di regolare la pratica delle imbreviature ed interviene non solo in materia di trasmissione dei protocolli dei notai defunti – la cui assegnazione, in assenza di indicazioni del deceduto, viene demandata al consiglio e al podestà –, ma anche nello specifico della prassi notarile, ossia nel modo in cui debbono essere redatte le imbreviature, estratti i documenti, sciolte le formule ceterate. Altre rubriche dello stesso statuto, inoltre, normano in merito ai protocolli notarili (III, 50) e all'accertamento della genuinità dei documenti addirittura *per pugnam* (III, 66).

do a quella normalmente impiegata nelle copie notarili il riferimento all'intervento autoritativo del podestà o del *iudex communis*, alla loro *interpositio auctoritatis et mandati* nella riproduzione del documento e nell'autenticazione della copia, rivela chiaramente una procedura speciale, dove l'*auctoritas* istituzionale entrava nei meccanismi tipici della prassi notarile sovrapponendosi a quella professionale del notaio-funziario<sup>20</sup>. Contemporaneamente venne abbandonata la forma documentaria più solenne, quella del privilegio sigillato, che era stata impiegata nella fase di affermazione del comune consolare<sup>21</sup>.

Il documento lateranense mostra dunque eccezionalmente affiancati i due sistemi che il comune di Viterbo aveva impiegato in tempi diversi per controllare l'emissione dei propri atti ed esercitare le proprie prerogative di *dominus* della documentazione e, nello stesso tempo, testimonia efficacemente della commistione di formule redazionali e formalismi, nonché della grande pluralità di forme che caratterizzò l'area di documentazione comunale.

<sup>20</sup> In merito a questa particolare procedura di autenticazione si vedano le considerazioni di FISSORE 1977, p. 175 e ID. 1983, pp. 778 sgg. sia per quanto riguarda la prassi astigiana sia in merito alle connessioni con la trattatistica e i teorici dell'*ars notaria*, da Ranieri da Perugia a Rolandino.

<sup>21</sup> Al 1225 risalgono gli ultimi due atti emessi in forme prettamente cancelleresche dal comune di Viterbo, entrambi rilasciati dal podestà Milanzolo per la chiesa di Sant'Angelo in Spada; cf. *supra* nn. 8 e 13.

APPENDICE

1265 febbraio 7, <Viterbo>

Il notaio Pandolfo di Rinaldo *Mercatantis*, dando seguito a una delibera dei consigli Speciale e Generale di Viterbo, dei Balivi delle arti, del Popolo e dei Cinquecento riuniti nella chiesa di Sant'Angelo dal podestà e capitano del popolo Monaldo di Pietro *Fortisguerre* – della quale riproduce il testo – esegue copia autentica del privilegio rilasciato il 24 giugno 1207 dal podestà e dai consoli di Viterbo a favore dei proprietari degli orti della Valle del Citerno.

Copia [B], Roma, Archivio del Capitolo di San Giovanni in Laterano, perg. Q.4.E.24.

Pergamena di mm 550 (h) x 210 (l) con plica di mm 30 al centro della quale, da tre fori disposti a triangolo col vertice in basso, fuoriesce un frammento di fettuccia di seta rossa dello spessore di mm 6 dove era appeso il sigillo. La pergamena, sporca e sbiadita in più punti, è segnata da qualche macchia e da un piccolo foro all'altezza del rigo 29; ha margini e rigatura tracciati a secco.

Trascrizione parziale: BAV, Vat. lat. 8043, II, c. 14.

Regesto: DUVAL-ARNOULD 2010, p. 102.

Per i personaggi che compaiono nel privilegio del 1207 e nella delibera consiliare del 1264 cfr. Kamp 1963. Per i toponimi citati cf. LANCONELLI 1994: Valle di Citerno: «dalle mura cittadine presso S. Sisto, in direzione sud, verso la valle di S. Andrea» (p. 190); Foglianello: «a sud del Citerno» (p. 191); Peia: «Fosso della Peia, ovvero fosso della Strada di S. Martino» (p. 196). Del notaio Pandolfo di Rinaldo *Mercatantis*, infine, esistono altri due documenti originali conservati tra le pergamene del Comune, il primo del 29 novembre 1264 (ACV, perg. 172), l'altro del 28 gennaio 1265 (ivi, perg. 174), entrambi – come questo – redatti in qualità di notaio

del Comune e per ordine del podestà e capitano del popolo Monaldo di Pietro *Fortisguerre*; dal punto di vista puramente formale va sottolineato che anche questi due atti sono redatti su fogli di pergamena dal taglio regolare, con margini e rigatura tracciati a secco.

Per rendere meglio la particolare *mise en page* del documento, sono stati riprodotti tutti i capoversi e sono state segnalate in nota tutte le scansioni che il notaio ha voluto accentuare tramite l'inserimento di righe bianche; inoltre, per evidenziare i due differenti testi documentari di cui è composto, quello del privilegio del 1207 è stato reso in carattere corsivo.

(SN) In nomine Domini amen. Anno Domini M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>LXIII, apostolica sede vacante, die XI mensis novembris /<sup>2</sup> intrantis, indictione VII.<sup>a</sup> /<sup>3</sup>

In nomine Domini amen. Congregato consilio speciali et generali, balivis artium et eorum consilio et /<sup>4</sup> consilio populi et communis Viterbii et consilio Quingentorum voce tube et sonu campane in /<sup>5</sup> ecclesia Sancti Angeli, ut moris est, in quo quidem consilio dominus Monaldus domini Petri /<sup>6</sup> Fortisguerre potestas et capitaneus comunis et populi Viterbii proponit<sup>b</sup> quod placet consilio providere<sup>c</sup> quod /<sup>7</sup> quoddam privilegium scriptum manu Romauli notarii et bullatum sigillo cereo comunis Viterbii adiacentium orto/<sup>8</sup>rum Vallis Citernii, in quo continetur quod ipsi possint adquare dictos ortos certis diebus de aqua Foglanelli et /<sup>9</sup> Pegie, renovetur in litteris et sigillo de verbo ad verbum non mutando formam dicti privilegii et sigilli et quod auctoritate et decreto /<sup>10</sup> dicti domini Monaldi potestatis et capitanei et supradicti consilii possit renovari et publicari<sup>d</sup>. /<sup>11</sup>

Dominus Petrus Alexander iudex surrexit et consulendo dixit quod dictum privilegium renovetur in litteris et sigillo non mu-

<sup>a</sup> Il notaio ha lasciato in bianco la restante parte del rigo appena iniziato.

<sup>b</sup> *P(ro)ponit* con tratto abbreviativo superfluo su *-t*.

<sup>c</sup> *B providere*.

<sup>d</sup> Segue una riga bianca.

tando subtan/<sup>12</sup>tiam ipsius privilegii et sigilli et quod in ipsa renovatione et publicatione auctoritate et decreto dicti domini Monaldi potestatis et /<sup>13</sup> capitanei et supradicti consilii possit renovari et publicari<sup>d</sup>. /<sup>14</sup>

In reformatione dicti consilii partito facto per potestatem placuit omnibus quod dictum privilegium adiacentium ortorum Vallis Citerni, /<sup>15</sup> in quo continetur quod dicti orti possint adaquari certis diebus de aqua Foglanelli et Pegie, exempletur et publicetur et reno/<sup>16</sup>vetur in litteris et sigillo, non tamen quod mutetur substantia dicti privilegii et sigilli, et auctoritate et decreto supradicti domini Monaldi /<sup>17</sup> potestatis et capitanei et supradicti consilii dictum privilegium possit renovari et publicari<sup>c</sup>. /<sup>18</sup>

In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam privilegii cum die et consule sic dicentis: *In nomine Domini amen. Anno ab /<sup>19</sup> incarnatione eius M.CC.VII, temporibus domini Innocentii III pape, mensis iunii die XXVIII, indictione X. Notum sit /<sup>20</sup> omnibus hominibus hanc paginam inspicientibus et etiam legi audientibus quod Nos Iohannes Guidonis de Papa Dei gratia /<sup>21</sup> Romanorum consul et Viterbiensis potestas, de consilio Geizonis et Finaguerre et Girardi Guidonis de Guerro et Angeli /<sup>22</sup> Solamarii noviter electorum consulum Viterbiensium, et de consilio Conversani iudicis eiusdem civitatis noviter electi et de consi/<sup>23</sup>lio Ranerii de Villano et Iohannis Ferentinati et aliorum nobilium et prudentum virorum, damus et habere concedimus /<sup>24</sup> hominibus qui habent ortos in Valle Citerni aquam de rivo Pege et Fullanelli ad adaquandum ortos ibidem posi/<sup>25</sup>tos in die veneris ab ora tertie usque ad vespas, eo quod aquam de Citerno, quam habebant, fecimus duci ad /<sup>26</sup> fontanas pro utilitate comuni civitatis Viterbii. Si quis concivium Viterbiensium contra hanc paginam venire presumpserit, /<sup>27</sup> incidat in pena C librarum senensium pro muris civitatis Viterbii et soluta pena nichilominus hoc privilegium firmum perdu/<sup>28</sup>ret<sup>f</sup>. Datum per manum Romauli notarii et scriptoris*

<sup>c</sup> Seguono sei righe bianche.

<sup>f</sup> R perdurat.



*nostris. Et ut he[c] vera credatur, hanc paginam sigillo comunitatis P<sup>9</sup> Viterbii iussimus [insi]gniri<sup>g</sup>. /<sup>30</sup>*

Lectum, abscultatum et [intellectum] fuit dictum consilium et privilegium nominatum non vitiato, non cancellato, nec in ali/<sup>31</sup>qua parte leso cum orriginalibus autenticis, presentibus viris litteratis, silicet domino Egidio quondam domini Egidii Giverti, /<sup>32</sup> domino Leonardo Palmerii, domino Iacobo Mathei de Balneoregio iudicibus comunis Viterbii, magistro Iohanne Protogenii /<sup>33</sup> notario dicti comunis et Raynerio domini Monaldi testibus<sup>a</sup> /<sup>34</sup>

sub annis Domini M.<sup>o</sup>CC.<sup>o</sup>.LXV.<sup>o</sup> apostolica sede vacante, die VII mensis februarii intrantis, indictione VIII<sup>d</sup>. /<sup>35</sup>

Quibus omnibus singulis supradictis et cuilibet predictorum supradictus dominus Monaldus domini Petri Fortisguerre potestas et /<sup>36</sup> capitaneus iam dicti comunis et populi Viterbii et totum consilium nominatum suam auctoritatem interposuerunt et decretum<sup>h</sup>. /<sup>37</sup>

Et ego Pandulfus Raynaldi Mercatantis auctoritate alme Urbis prefecti notarius et nunc comunis Viterbii predicte abscultationi /<sup>38</sup> interfui, sicut inveni in orriginalibus autenticis non vitiatis, non cancellatis nec in aliqua parte lesis ita de orri/<sup>39</sup>ginalibus autenticis fideliter sumpsi et de mandato et auctoritate dicti potestatis et capitanei et consilii supradicti predicta omnia /<sup>40</sup> scripsi, publicavi et renovavi, nichil addens vel minuens quod sensus aut veritatis substantiam immutaret.

(SPD)

<sup>g</sup> Seguono tre righe bianche.

<sup>h</sup> Seguono due righe bianche.

BIBLIOGRAFIA

- BARONI 1981 = M. F. BARONI, *Le copie autentiche estratte per ordine di una autorità nel territorio milanese durante il periodo comunale*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 6 (1981), pp. 15-22.
- BARTOLI LANGELI 1995 = A. BARTOLI LANGELI, *Notariato, documentazione e coscienza comunale*, in P. TOUBERT – A. PARAVICINI BAGLIANI (a cura di), *Federico II e le città italiane*, Palermo 1995, pp. 264-277.
- CARBONETTI VENDITTELLI 1996 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1996 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Subsidia, 4).
- CARBONETTI VENDITTELLI 2002 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, *I Libri iurium di Viterbo*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*. Atti del Convegno di studio, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2002, pp. 113-130.
- CARBONETTI VENDITTELLI 2012 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, «*Ne de hoc posset aliquatenus dubitari*». *Pratiche di falsificazione documentaria nella Viterbo dei primi anni del Duecento*, in P. CHERUBINI – G. NICOLAJ (a cura di), *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2012 (Littera Antiqua, 19), pp. 367-386.
- CARCEL ORTI 1997 = M. M. CARCEL ORTI, *Vocabulaire international de la Diplomatie*, Commission Internationale de Diplomatie. Comité International des Sciences Historiques, València 1994.
- DUVAL-ARNOULD 2010 = L. DUVAL-ARNOULD, *Le pergamene dell'archivio capitolare lateranense*, Città del Vaticano 2010 (Tabularium lateranense, 1)
- EGIDI 1930 = P. EGIDI, *Lo Statuto di Viterbo del MCCLI-LII*, in V. FEDERICI (a cura di) *Statuti della Provincia Romana*, II, Roma 1930 (Fonti per la storia d'Italia, 69).

- FISSORE 1977 = G. G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977.
- FISSORE 1983 = G. G. FISSORE, *Procedure di autenticazione del secolo XIII in area comunale ad Asti: verso un'organizzazione burocratica della documentazione*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 81 (1983), pp. 763-784.
- FISSORE 1985 = G. G. FISSORE, *Pluralità di forme e unità autenticatoria nelle cancellerie del medioevo subalpino (secoli X-XIII)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 145-167.
- FISSORE 1996 = G. G. FISSORE, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione nell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia dai Longobardi alla rinascita delle città*, Udine 1996, pp. 199-230.
- GUYOTJEANNIN – PYCKE – TOCK 1993 = O. GUYOTJEANNIN – J. PYCKE – B.-M. TOCK, *Diplomatique médiévale*, Turnhout 1993.
- KAMP 1963 = N. KAMP, *Istituzioni comunali in Viterbo nel Medioevo. I. Consoli, Podestà, Balivi e Capitani nei secoli XII e XIII*, Viterbo 1963 (Biblioteca di studi viterbesi, 1).
- LANCONELLI 1994 = A. LANCONELLI, *La terra buona. Produzione, tecniche e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*, Bologna 1994.
- NICOLAJ 2001 = G. NICOLAJ, *Alcune considerazioni sul "sistema" documentario basomedievale. In margine alle carte silvestrine*, in U. PAOLI (a cura di) *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*. Atti del convegno di studi tenuto a Fabriano, monastero di S. Silvestro abate, 4-6 giugno 1998, Fabriano 2001 (Bibliotheca Montisfani, 25), pp. 365-375, disponibile anche in rete: <http://scrinium.unipv.it>.
- ORIOLO 1855 = F. ORIOLO, *Florilegio viterbese ossia notizie diverse intorno a Viterbo e alle sue adiacenze*, Roma 1855.
- PRATESI 1964 = A. PRATESI, *Elementi di diplomatica generale*, Bari s. d. (ma 1964).
- PRATESI 1979 = A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979.
- PRATESI 1988 = A. PRATESI, *La documentazione comunale*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Congresso storico internazionale, Perugia 6-9 novembre 1985, II, Perugia 1988, pp. 351-365;

riprodotto in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 49-63, dal quale si cita.

PUNCUH 2000 = D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, in W. PREVENIER – TH. DE HEMPTINNE (a cura di), *La diplomatique urbaine en Europe au moyen âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatique, Gand, 25-29 août 1998, Louvain-Apeldoorn 2000, pp. 383-40, *L'Archivio storico del Comune di Viterbo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 18 (1895), pp. 5-50, 269-318; 19 (1896), pp. 5-42, 225-294; 20 (1897), pp. 5-43, 465-478.

SAVIGNONI 1895-1897 = P. SAVIGNONI, *L'Archivio storico del Comune di Viterbo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 18 (1895), pp. 5-50, 269-318; 19 (1896), pp. 5-42, 225-294; 20 (1897), pp. 5-43, 465-478.

SBARBARO 2005 = M. SBARBARO, *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV)*, Roma 2005.